**Per il XXIV anniversario della morte del servo di Dio *Don Enzo Boschetti***

**Casa del Giovane – Pavia – mercoledì 15 febbraio 2017**

Carissimi fratelli e sorelle,

Questa sera siamo in tanti qui raccolti in preghiera, a celebrare l’Eucaristia in suffragio e in memoria del caro don Enzo: tanti di voi hanno avuto il dono di conoscerlo, di frequentarlo e di crescere, come uomini e donne, sotto il suo sguardo paterno; molti di voi, hanno maturato una scelta di fede, seria e profonda, attraverso la testimonianza di don Enzo, e non pochi tra voi si sono resi disponibili ad abbracciare il carisma che lo Spirito ha manifestato attraverso la persona e l’opera del Servo di Dio, giungendo a consacrare la propria vita a Cristo.

Sono passati già ventiquattro anni dal giorno in cui don Enzo ha vissuto la sua Pasqua e dopo la prova di una malattia aggressiva e logorante, si è consegnato nelle mani del Padre, dicendo il suo ultimo e definitivo “sì” a Dio.

Ci mettiamo ora in ascolto della Parola di Dio, appena proclamata, una Parola che assume luce e concretezza proprio nella vita dei santi, dei discepoli e amici di Gesù, che, come don Enzo, hanno fatto del Vangelo il cuore della loro esistenza. Vorrei concentrarmi sulla prima lettura tratta dal libro della Genesi.

Abbiamo ascoltato il racconto della fine del diluvio, con il segno della colomba, che torna a Noè portando un ramo d’ulivo nel suo becco: il segno che le acque avevano iniziato a ritirarsi e la vita poteva riprendere sulla faccia della terra. Nel dramma del diluvio, provocato dall’iniquità e dalla corruzione degli uomini, Dio aveva custodito un seme di speranza, chiedendo a Noè di costruire l’arca, un’arca che è come una casa, capace di ospitare tutte le forme di vita, e di difendere i membri della famiglia di Noè dalla morte.

I padri della Chiesa hanno visto nell’arca/casa di Noè un’immagine della Chiesa, che nel diluvio della storia, in mezzo a tutte le prove e le tragedie, custodisce la vita. Ora questa “casa” della vita è già il segno del “sì” di Dio alla sua creazione, che non viene totalmente devastata e distrutta, ed è un “sì” che Dio afferma dopo aver accolto il sacrificio di Noè: «Non maledirò più il suolo a causa dell'uomo, perché ogni intento del cuore umano è incline al male fin dall'adolescenza; né colpirò più ogni essere vivente come ho fatto» (Gen 8,21).

Carissimi amici, possiamo dire che il cammino di Don Enzo è stato l’intrecciarsi, talvolta drammatico, di due grandi “sì”: il “sì” di Dio, che ha chiamato Enzo alla vita, come ognuno di noi, e alla fede, e attraverso la disponibilità di questo nostro fratello, ha voluto che venisse edificata una casa per suoi figli, minacciati di affondare e di affogare nei flutti e nelle tempeste della vita; e poi il “sì” di don Enzo, che fin dalla sua giovinezza, si è lasciato conquistare e afferrare da Cristo, ed è un “sì” più volte ripetuto, che ha fatto del cammino e dell’opera di questo sacerdote non un’avventura di un eroe solitario, ma il frutto fecondo di un’appartenenza, talvolta sofferta e segnata da incomprensioni, ma da lui sempre custodita e affermata, alla Chiesa, madre, casa e arca di vita.

Pensiamo all’improvvisa decisione, a soli 19 anni, di entrare nei Carmelitani Scalzi a Monza, fuggendo da casa, dopo aver letto l’autobiografia di Santa Teresa di Lisieux *Storia di un’anima*, e alla semplice disponibilità con cui ha vissuto per sette anni nel Carmelo, come semplice fra’ Giuliano, fino al periodo finale in missione, in Kuwait; pensiamo al travaglio di lasciare l’amato Ordine carmelitano, in un doloroso discernimento che gli costò tanta sofferenza – fino a un esaurimento nervoso – per rispondere alla sempre più forte chiamata al sacerdozio e alla vita apostolica, nell’incomprensione di tanti, e nell’accoglienza paterna del vescovo di Pavia, monsignor Carlo Allorio, che lo consacrò sacerdote il 29 giugno 1962; pensiamo al “sì” radicale, da lui pronunciato, quando come curato della parrocchia di San Salvatore, iniziò ad accogliere giovani sbandati, a prendersi cura dei nomadi e degli operai, e così, passo dopo passo, dette origine, con alcuni laici, all’Associazione *Piccola Opera di San Giuseppe* e nel 1971 avviò la Casa del Giovane con l’acquisto della vostra Casa madre e la nascita della prima comunità. Quanti “sì” ha ripetuto Don Enzo, nel vedere crescere la sua opera, con nuove esigenze e sfide, desiderando sempre vivere in comunione con la Chiesa, con questa Chiesa di Pavia: che dono per lui, quando l’11 febbraio 1992, a un anno dalla sua morte, il Vescovo Giovanni Volta riconobbe ufficialmente la Casa del Giovane nell’ambito della Diocesi, come Associazione Privata di Fedeli. Don Arturo mi ha fatto avere la breve lettera che don Boschetti scrisse a monsignor Volta, pochi giorni dopo (il 13 febbraio 1992): una lettera piena di affetto e di gratitudine, dove il Servo di Dio manifestava tutta la sua gioia perché il riconoscimento della sua opera coincideva con la memoria della Madonna di Lourdes, e chiedeva ai fratelli della Comunità, per gli anni a venire, che facessero memoria con la preghiera e la messa votiva della Beata Vergine Maria (quando la liturgia lo permette) di questa data del mese.

Pensiamo, infine, al sul ultimo “sì”, faticoso e non facile, nell’accettare la prova della malattia finale, e l’avvicinarsi della morte, quando la Comunità era ancora ai primi passi: accettò, e con fiducia, si consegnò al Padre e consegnò a Lui la sua famiglia e i suoi figli e fratelli.

Carissimi fratelli e sorelle, la grandezza e la fecondità di Don Enzo stanno tutte in questa piena corrispondenza, in questo incontro, sempre rinnovato e mai scontato, tra la sua libertà di uomo e la libertà di Dio, che vuole avere bisogno di noi, di uomini disponibili e umili, per continuare a pronunciare, in modo efficace e creativo, il suo “sì” e testimoniare così la sua fedeltà, la sua passione d’amore per gli uomini più fragili, spesso scartati e messi ai margini, giudicati ormai perduti e senza speranza!

Senza l’obbedienza di Noè, l’arca non sarebbe stata edificata, e il diluvio avrebbe cancellato ogni forma di vita umana e animale; senza la disponibilità di don Enzo, non sarebbe nata la Casa del giovane, e non sarebbe esistita questa arca in cui la vita di tante persone ha trovato e trova cura, accoglienza, e riprende a respirare e a camminare nella speranza. Senza l’umile obbedienza di don Enzo ai suoi vescovi e ai suoi superiori, anche con fatiche e tensioni, senza la consegna del suo carisma alla maternità della Chiesa, non ci sarebbe stata questa storia di grazia e di bene, che può e deve continuare attraverso tutti voi, attraverso voi carissimi membri della Fraternità “Casa del giovane”, attraverso voi che, in vari modi, vivete e partecipate a questa opera.

Anche oggi il Signore bussa alla porta del nostro cuore e ci chiede di essere suoi amici e suoi collaboratori, perché lui stesso possa chinarsi su tante esistenze ferite e spezzate, perché, in mezzo al diluvio dell’indifferenza e dell’estraneità, possiamo costruire la sua casa nel mondo: spazi e luoghi di umanità, toccati e ricreati dalla potenza del Vangelo, nei quali uomini e donne, giovani e bambini, famiglie e anziani possano gustare il miracolo di una risurrezione!

Chiediamo per intercessione di san Giuseppe e di Maria Santissima, sotto la cui protezione don Enzo ha posto sempre la sua vita e la sua opera, che sia donato a ciascuno di noi un cuore libero e grande, capace di ridire ogni giorno il suo “sì” alla vita, a Dio e all’uomo. Come si esprime una bellissima preghiera alla Vergine di padre Louis De Grandmaison S.J.:

«Crea in me un cuore dolce e umile,
un cuore grande ed indomabile
che nessuna ingratitudine possa chiudere
e nessuna indifferenza possa stancare;
un cuore tormentato dalla gloria di Gesù Cristo,
ferito dal Suo amore con una piaga
che non rimargini se non in Cielo. Amen».